

Si rappresenta infine che la Sorem appartiene ad un gruppo di imprese, controllate dallo stesso presidente del consiglio di amministrazione, fra le quali figura la Air Columbia, titolare della licenza di lavoro aereo, della licenza di trasporto passeggeri e merci, della licenza di scuola di pilotaggio e di certificazione di centro addestramento volo, che attualmente opera con una flotta di 26 aeromobili ad elica e *jet*, di cui 16 impiegati anche per lavoro aereo.

In ogni caso preciso che tutta la documentazione relativa ai criteri di pre-selezione, alla gara, all'affidamento dei lavori, è stata a suo tempo trasmessa alla Corte dei conti, come la documentazione per la registrazione del contratto.

La gara citata è stata indetta per il 10 novembre ed è andata deserta. L'unica società che ha manifestato la propria volontà a partecipare alla gara in argomento, ai patti e alle condizioni indicati dal dipartimento, è risultata la società Sorem, presentando apposita offerta anche se pervenuta nove minuti oltre l'orario previsto dal bando di gara.

Nelle more dell'espletamento della gara, fissata per il 10 novembre 1997, la società Sisam ha proposto ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio chiedendo l'annullamento, previa sospensione dell'esecuzione della lettera d'invito, di tutta la procedura concorsuale, contestando il relativo capitolato tecnico nonché il contratto, sino ad affermare che con la presentazione di un'offerta sarebbe incorsa nella (cito le parole della Sisam): «sicura impossibilità di un puntuale adempimento delle prestazioni dedotte in contratto».

Con l'ordinanza n. 2804 del 6 novembre 1997 il TAR ha rigettato l'istanza di sospensione. Diversamente sarebbe stata una cosa clamorosa: non credo infatti che una società interessata a partecipare ad una gara pubblica possa dettare all'amministrazione che indice la gara le condizioni per l'espletamento del servizio. Ci sarebbe mancato altro che il TAR avesse accettato un ricorso di questo tipo per cui

è la società che presta il servizio che decide a quali condizioni tale servizio viene reso!

La Sisam come richiesto dal punto 9 della lettera di invito alla gara ha poi dichiarato, con nota datata 8 novembre 1997, che pur avendo interesse alla partecipazione alla gara non poteva formulare offerta per le ragioni già esposte nel ricorso al TAR.

Appare evidente che il ricorso pendente al TAR del Lazio ha costituito dichiarazione esplicita di non accettazione delle condizioni richieste dall'amministrazione, che non possono essere sostanzialmente modificate nel ricorso alla trattativa privata, a seguito di gara andata deserta, come previsto dal decreto legislativo del 17 marzo 1995 n. 157 di recepimento della direttiva 92/50 della CEE.

In altre parole se una gara va deserta è autorizzato il ricorso alla trattativa privata a condizione (e la condizione appare ovvia) che il disciplinare tecnico della gara non venga modificato, altrimenti si avrebbe una turbativa della gara.

La società Elifly non ha presentato offerta. La società Sisam, con nota del 28 novembre 1997, ha ribadito la propria volontà nel trovare soluzioni economiche e tecniche alternative a quelle proposte dal dipartimento. Tale affermazione ha escluso automaticamente la società dalla trattativa privata, in attuazione dell'articolo 7, comma 2, lettera a) del citato decreto legislativo n. 157 del 1995 che, come ho già detto, impone il sostanziale mantenimento del capitolato tecnico posto a base della gara.

Pertanto il dipartimento della protezione civile, in considerazione che l'articolo 1 del sopracitato decreto-legge ha autorizzato il Ministero delle politiche agricole e il dipartimento della protezione civile ad avvalersi della Sisam indifferibilmente non oltre il 31 dicembre 1997, e tenuto conto del servizio in questione (trattandosi di un servizio essenziale non poteva certo rimanere senza esercente), ha stipulato il contratto a trattativa privata con la società Sorem per l'affidamento del servizio indicato in oggetto, ai sensi ap-

punto dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 157 del 1995, confermandosi così, tra l'altro, che il servizio può essere svolto alle nuove condizioni operative ed economiche.

Per quanto concerne l'abilitazione e più precisamente l'estensione della certificazione già esistente per l'impiego degli aeromobili *Canadair* CL415 (quelli di proprietà del dipartimento), si fa presente che la stessa può essere richiesta solo dopo l'ottenimento dell'« esercizio » degli aerei in questione.

Per la richiesta di « esercizio » occorre che il contratto stipulato sia registrato dalla Corte dei conti (tale registrazione è avvenuta il 21 gennaio 1998), e successivamente dall'ufficio di registro (è in corso la registrazione).

Quindi, credo che, se gli interpellanti rivolgersero oggi la stessa richiesta al Ministero dei trasporti e al RAI, otterrebbero una risposta diversa da quella del 15 gennaio, perché quella data era anteriore alla registrazione del contratto da parte della Corte dei conti.

Si fa comunque presente, a tale proposito, che l'articolo 10, comma 9, della legge 28 ottobre 1996, n. 730, estende la disposizione di cui all'articolo 748 del codice della navigazione anche agli aeromobili della protezione civile ed al corpo nazionale dei vigili del fuoco. Questo determina i seguenti effetti: vantaggi operativi; esonero dal rispetto delle regole generali di volo in caso di necessità, cioè con la possibilità di volare alle quote necessarie per l'attività di spegnimento degli incendi boschivi e, per ovvi motivi, la possibilità di atterraggio e di ammaraggio fuori dagli aeroporti o aviosuperfici, per esempio, ammaraggio sui laghi e sul mare per il carico delle acque; la possibilità di decollo immediato, senza le procedure burocratiche per i piani di volo; esonero dalle procedure burocratiche anche di Civilavia relativamente al rilascio delle autorizzazioni all'impiego degli aeromobili e dei piloti ed infine del RAI in merito alle certificazioni di impresa e del personale, nonché alla relativa sorveglianza.

Per quanto concerne la richiesta tendente a conoscere se risponda a verità che la Sorem non sarebbe in grado di assicurare il servizio prima del maggio 1998, si osserva che nel contratto stipulato, che è la riproduzione esatta dello schema di contratto posto a base di gara, è prevista una operatività totale della società aggiudicataria entro 90 giorni dall'affidamento degli aerei o 120 in caso di consegna scaglionata nel tempo dall'amministrazione dopo la registrazione da parte della Corte dei conti del decreto approvativo del contratto.

Il 22 gennaio 1998 sono stati consegnati alla Sorem 5 *Canadair*, poiché uno al momento non è operativo. Pertanto, è da quella data che decorrono i 90 giorni summenzionati. Tuttavia, la Sorem ha già avviato tre corsi di addestramento per 12 tecnici, per 12 piloti e per *management*, avvalendosi di istruttori canadesi della casa costruttrice degli aeromobili CL415 ed intende operare con tale personale. Si è altresì dichiarata pronta ad assumere eventuale personale disponibile ed interessato della società che ha gestito precedentemente il servizio. Si assicura comunque che la società, nonostante le deroghe possibili che prima leggevo, non opererà in contrasto con le normative vigenti.

Alla luce di quanto esposto fino ad ora, si ritiene che la società sarà pronta all'espletamento del servizio in tempi molto più brevi di quelli previsti dal contratto, sebbene la stessa abbia dovuto affrontare difficoltà impreviste tra le quali si annoverano anche l'indisponibilità delle infrastrutture tecnico-operative in quanto tuttora occupate dalla Sisam. Si stima che questa operatività sarà effettiva dai primi giorni di marzo.

In questo periodo le altre emergenze saranno temporaneamente fronteggiate da altri mezzi aerei disponibili, quali i G222 e gli elicotteri CH47, gestiti dall'aeronautica militare, con i quali il dipartimento ha da vari anni stipulato apposite convenzioni, nonché da aeromobili francesi. Infatti, dal 1992 abbiamo una convenzione con la Francia che assicura mutua assi-

stenza per quanto riguarda non solo lo spegnimento degli incendi boschivi, ma anche mutua assistenza in caso di calamità o di disastri. Devo dire che, in effetti, se confrontiamo la rapidità degli interventi di un anno fa, quando il servizio era gestito dalla Sisam, con quello che è avvenuto in questi giorni in Liguria, in particolare il 5 febbraio scorso quando si sono verificati vari incendi, vediamo che sono intervenuti tutti questi mezzi aerei e sono immediatamente intervenuti due *Canadair* francesi, su nostra richiesta. Devo dire che i *Canadair* francesi stazionano a Nizza e rispetto alla Liguria sono più vicini degli aerei che dovrebbero decollare da Ciampino. Ebbene, nell'arco della stessa giornata gli incendi sono stati tutti spenti.

Per completezza di informazione comunico, infine (farò poi un commento finale), che, anche grazie ai risparmi conseguiti con il nuovo contratto — perché ci sono 8 miliardi di costi operativi e ci sono risparmi, ma su questo tornerò visto che l'onorevole Procacci ne ha fatto oggetto di un commento specifico sulla manutenzione — abbiamo provveduto a potenziare la flotta *Canadair*, ordinando due nuovi aerei che saranno consegnati entro il prossimo mese di marzo.

Vorrei ora fare qualche correzione tecnica. Il Ministero delle politiche agricole dispone oggi di due CL215, essendo il terzo purtroppo andato perso in un incidente dell'estate scorsa. Dei due velivoli, attualmente uno non è operativo, poiché presenta un guasto molto serio al sistema di approvvigionamento di acqua. Inoltre tali aerei sono molto vecchi e quindi molto pericolosi, come è dimostrato dal fatto che in tre anni di esercizio ne abbiamo persi ben due, e presentano gravi difficoltà logistiche poiché usano un tipo di carburante che ormai non si trova più negli aeroporti per cui bisogna prevedere un rifornimento *ad hoc*.

Queste sono le ragioni per le quali con il Ministero delle politiche agricole si va ipotizzando la cessione di questi due aerei

in cambio di due nuovi anche al fine di unificare la flotta. Attualmente disponiamo di otto aerei moderni.

Vorrei fare ulteriori piccole precisazioni. L'interpretazione che gli interpellanti danno del capitolato tecnico posto a base del nuovo contratto (non me ne vogliano se faccio questo commento) riflette completamente le riserve che la società Sisam ha fatto sul capitolato stesso. Come ricordava l'onorevole Procacci, le riserve sono tre, la prima delle quali è la cosiddetta riserva logistica degli aerei. A tale proposito va precisato che « riserva logistica » non vuol dire che in caso di emergenza seria e di grande fabbisogno quegli aerei non volino. Se guardiamo l'operatività alla luce dell'esperienza di questi ultimi anni, non sono quasi mai stati operativi contemporaneamente più della metà degli aerei della flotta disponibile. Ciò è avvenuto perché, utilizzandoli tutti contemporaneamente, si arrivava ad un livello di usura tale per cui, anche nei momenti più caldi di emergenza, si è verificata l'indisponibilità di una buona parte dei mezzi aerei. Pertanto la flotta logistica, fermo restando che in caso di necessità gli aerei possono essere utilizzati senza difficoltà alcuna, ha uno scopo operativo ben preciso, quello di mantenere sempre in esercizio (in particolare nei mesi nei quali il problema è maggiormente rilevante) almeno un numero sufficiente di aerei pronti a fronteggiare l'emergenza. Con questo meccanismo ci assicuriamo una disponibilità costante di *Canadair* statisticamente superiore a quella registrata negli ultimi anni.

Quella degli equipaggi è una delle pagine più delicate di tutta la vicenda. La vecchia convenzione prevedeva che la protezione civile pagasse, indipendentemente dall'impiego degli equipaggi e degli aerei nell'arco dell'anno con un limite di ore altissimo, ben tre equipaggi per aereo. Poiché ogni equipaggio è composto da due piloti, si tratta di sei piloti per ogni aereo per tutto l'arco dell'anno. Voglio precisare che in Francia si utilizza un equipaggio e mezzo per ogni aereo e che in nessun paese si arriva a due equipaggi, come

avviene in Italia. Vi è un fatto ancor più grave: abbiamo fondate ragioni di ritenere che mai la Sisam abbia utilizzato tre equipaggi per ogni aereo nell'arco del suo esercizio, fatturandone tuttavia il costo alla protezione civile e al Ministero delle politiche agricole. Nell'ultimo pagamento che abbiamo effettuato, relativo al bilancio pubblicato della Sisam, abbiamo pagato 55 piloti mentre dal bilancio pubblicato risultava che ne fossero in forza 40.

Alla nostra richiesta di fornire l'elenco nominativo dei piloti ed il numero delle ore di volo che ciascuno di loro aveva fatto, ci è stato opposto un rifiuto, affermando che era una questione che intaccava la *privacy* dei piloti. Ciò ha comportato che poi abbiamo rivolto lo stesso quesito al garante della *privacy*, per verificare se una richiesta come quella formulata da parte di un'amministrazione (non chiedevamo certo di sapere cosa facessero i piloti nelle ore libere, ma semplicemente quante ore di volo ognuno di loro avesse fatto e quale fosse l'elenco nominativo dei piloti) fosse lecita.

Accanto a ciò, aggiungo il fatto che, rivedendo l'intera situazione, siamo stati costretti ad istituire una commissione amministrativa d'inchiesta per verificare tutto ciò che è avvenuto nel passato. Ho scoperto (non descriverò lo stato d'animo che ho provato) che gli aerei *Canadair* non sono dotati di un dispositivo — che pure la società costruttrice fornisce e che in Italia è stato rifiutato — automatico di controllo e registrazione del numero delle ore di volo, le quali rappresentano la base dei costi operativi degli aerei.

In conclusione, nell'assicurare i deputati interpellanti che abbiamo le loro stesse preoccupazioni, cioè di assicurare al paese un servizio efficiente ai massimi livelli, voglio dire loro che il contratto non indebolisce minimamente la capacità operativa di intervento dei servizi aerei *Canadair* e che esso, invece, introduce misure di razionalizzazione dei costi e della gestione di questi aerei, consentendo l'esercizio operativo pieno « alba-tramonto » di tutti questi aerei; ma lo fa in condizioni che credo fosse doveroso da

parte della pubblica amministrazione ricondurre a costi operativi ragionevoli.

La Sisam, forte di una situazione di monopolio, non ha ritenuto di partecipare alla gara; ha ritenuto invece di dover imporre all'amministrazione il mantenimento di condizioni operative nelle quali aveva solo privilegi e quindi si è di fatto automaticamente esclusa dalla continuazione dell'affidamento del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-00854, di cui è cofirmataria.

ANNAMARIA PROCACCI. Ringrazio il sottosegretario Barberi per la sua risposta, molto lunga ed articolata. Una risposta di questo genere è peraltro opportuna, anche perché le nostre preoccupazioni erano altrettanto articolate, come avevo spiegato in sede di illustrazione della nostra interpellanza.

Voglio dire subito che condivido — anche se ciò non è strettamente attinente all'interpellanza in esame — l'ipotesi, la necessità di un riordino dell'intera normativa sugli incendi. Devo dire che da anni noi verdi ci siamo occupati — spesso con scarsissime risposte o attenzioni da parte del Governo — di questa normativa, che non soltanto dovrebbe riguardare le norme del codice penale (per cui non diventi più un trascurabile reato quello di mandare a fuoco l'Italia), ma anche il ruolo dei vigili del fuoco e la necessità di quantificare — magari attraverso un osservatorio — e sorvegliare il terreno percorso dal fuoco in relazione al divieto di costruzione. Non dimentichiamo che nel passato (ma forse anche di recente) la criminalità organizzata ha avuto un gran peso nel dar fuoco anche a parti bellissime del nostro paese. Vorrei segnalare *en passant* tale questione all'attenzione del sottosegretario.

Per quanto riguarda la questione più strettamente attinente ai contenuti dell'interpellanza, si tratta indubbiamente di una vicenda che fa i conti con il passato; non vorrei, però, che andassimo a fare i conti anche nel futuro perché, avendo

ascoltato con estrema attenzione le parole del sottosegretario, vorrei lasciare aperta la mia preoccupazione sul discorso dell'esperienza. Ritengo infatti che un compito così delicato non sia un elemento trascurabile nell'esercizio dello spegnimento degli incendi.

Mi rammarico molto di questo braccio di ferro; probabilmente se ci fosse stata una situazione diversa oggi non saremmo qui a preoccuparci di un passaggio di gestione in un settore così delicato. Mi auguro che la commissione d'inchiesta faccia luce su quelle che avevo considerato soltanto voci. Sapevo che c'era stata una smentita della Sisam, comunque ritengo che la commissione d'inchiesta debba fare assolutamente luce su tutti questi aspetti. Se fosse vero — naturalmente mi auguro di no — indubbiamente questo sarebbe un fattore di estrema gravità.

Sottosegretario Barberi, proprio perché sono consapevole di tutti i problemi della gestione — a chi affidarla, con quale modalità, il problema della manutenzione, dei subappalti, eccetera — spesso mi sorprendo a pensare se non sarebbe meglio affidare allo Stato stesso, come in altri paesi, la gestione diretta dei voli *Canadair* (so che l'aeronautica militare, per esempio, fino ad oggi non ha mai voluto farlo). Forse dovremmo un giorno confrontarci su queste ipotesi.

È estremamente positivo procedere all'uniformità della flotta aerea. Anche noi pensiamo — avevo trascurato di trattare questo punto nella mia esposizione — proprio per le motivazioni da lei esposte, signor sottosegretario, che aerei vecchi, che pongono problemi anche di volo e logistici, come quello dell'approvvigionamento di carburante per così dire desueto, non possono più essere strumenti efficaci e quindi possono essere restituiti in cambio di nuovi aerei per assicurare questo servizio al nostro paese. Mi auguro che i tempi siano i più brevi possibili. Non vorrei aver contribuito a fare pubblicità ai piromani di casa nostra in questa fase di passaggio, di transizione, anche se indub-

biamente disponiamo di strumenti più piccoli (penso per esempio agli elicotteri) con i quali far fronte alle difficoltà.

Spero che questa sia soltanto una fase di passaggio particolare e che ci sia davvero una capacità della società a cui abbiamo affidato la gestione di servizi così importanti (non mi riferisco soltanto agli aerei, che pure hanno dei costi non indifferenti). Mi auguro davvero — credo di poterlo dire a nome dei verdi — che questa società abbia le carte in regola per rispondere perfettamente ai compiti che l'attendono, perché c'è una posta in gioco così alta rispetto alla quale indubbiamente, almeno da parte nostra, continueremo ad operare insieme. Penso infatti che nel settore della prevenzione degli incendi, come in pochi altri settori, ci sia necessità di un lavoro comune, ci debba essere attenzione affinché il problema ambientale possa essere affrontato nel migliore dei modi.

Acquisirò volentieri la documentazione che lei, sottosegretario, mi ha fornito e la ringrazio della sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Succes-

sivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

***(Utilizzo di basi USA e NATO
contro l'Iraq)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Nardini n. 3-01936 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Nardini ha facoltà di illustrarla.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signor ministro, la nostra interrogazione richiede davvero una risposta urgente, perché quello che si sta sentendo e vedendo ci preoccupa moltissimo. Gli Stati Uniti hanno annunciato come imminente una propria iniziativa militare in accordo con la Gran Bretagna nei confronti dell'Iraq. Il quesito di fondo, per non sottrarre tempo, è il seguente: il nostro paese, signor ministro, autorizzerà le basi USA e NATO in Italia?

Noi riteniamo che questo non debba essere fatto; riteniamo che una guerra, un'altra guerra nel Golfo, debba essere evitata con grande forza e con grande impegno del nostro paese. È su questo che chiediamo il suo parere.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, vorrei sin dall'inizio far presente agli onorevoli interroganti che il Governo non ritiene di dover dichiarare, come suggerito, l'indisponibilità all'utilizzo delle basi situate in territorio italiano, quale sostegno ad una soluzione negoziale della crisi insorta tra Iraq e Nazioni Unite. Sono convinto che una dichiarazione di questo tipo rischierebbe di produrre l'effetto contrario rispetto a quello auspicato, privando l'azione diplomatica di credibi-

lità e creando l'erronea convinzione che l'obiettivo di una soluzione negoziale giusta della crisi possa essere raggiunta senza il necessario ricorso a flessibilità, ma anche a fermezza.

Il Governo è seriamente preoccupato, e lo ha espresso in più occasioni, per i rischi di una spiralizzazione militare della crisi che oppone l'Iraq alle Nazioni Unite. Lo abbiamo ricordato chiaramente nello scambio di lettere che ho avuto con il vice primo ministro iracheno Tarek Aziz.

Voglio ribadire con grande chiarezza che Bagdad deve adempiere agli obblighi previsti a suo carico dalle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite. Siamo convinti della necessità di continuare a seguire la via della pressione diplomatica; è per noi prioritario che l'Iraq collabori pienamente con l'UNSCOM, quale unica via per giungere al superamento dell'embargo che grava pesantemente sulle condizioni di vita delle popolazioni irachene.

Nei miei colloqui con il ministro degli esteri della Federazione russa Primakov, importante protagonista nel quadro degli sforzi diplomatici per trovare una soluzione politica alla crisi con Bagdad, l'ho trovato d'accordo, come risulta anche dalla dichiarazione congiunta italo-russa emessa ieri, sul fatto che è prioritario interesse della comunità internazionale l'eliminazione delle armi di distruzione di massa dell'Iraq.

Rilevo che questo potenziale distruttivo rappresenta un grave rischio e non solo per i paesi della regione mediorientale.

Con il ministro Primakov abbiamo a questo riguardo convenuto di essere necessarie attività ispettive estese a tutto il territorio iracheno.

Questo pressante invito, congiuntamente sottoscritto da noi e dai russi ed inviato alla dirigenza irachena, evidenzia la responsabilità di Bagdad nei confronti della situazione che si sta creando, incoraggiandola ad agire nella maniera più costruttiva.

Un ruolo importante per cercare una soluzione pacifica può essere svolto dal Segretario generale delle Nazioni Unite; ci

attendiamo che egli stesso intraprenda al più presto un'azione diretta con le autorità di Bagdad.

Per parte nostra è ferma intenzione del Governo continuare ad operare con le armi della diplomazia, mettendoci in stretta consultazione con i nostri partner e principali alleati, come ha fatto il Presidente Prodi con il Presidente Chirac ed il Primo ministro Blair ed io stesso con il mio collega americano ed il ministro francese Vedrine.

Voglio sottolineare che la soluzione diplomatica della crisi è necessaria per allontanare la prospettiva di un'azione militare che altrimenti diverrebbe inevitabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare.

MARIA CELESTE NARDINI. La ringrazio, signor ministro, per la sua risposta, ma non posso dire altrettanto del suo contenuto. Lei ha parlato della ricerca da parte del Governo italiano anche di una mediazione per quanto riguarda la crisi. Noi riteniamo invece che quest'ultima si possa evitare a partire dall'impedimento all'utilizzo delle basi. Non è possibile, infatti, predisporre le armi e poi parlare di mediazione, mentre, partendo da un'indisponibilità delle basi, si può continuare un'azione verso l'Iraq e non solo. Signor ministro, dobbiamo entrare anche nel merito delle questioni che l'Iraq solleva.

Sono d'accordo con lei sul fatto che tutte le armi pericolose debbano essere messe al bando da parte di qualunque paese e, probabilmente, l'Iraq è uno di quelli che mantiene le armi chimiche. Sta bene, ma allora vediamo anche che cosa dicono questa delegazione nonché l'ONU. Gli Stati Uniti d'America, invece, continuano a fare e ad imporre delle scelte, ormai a prescindere dall'ONU. Ebbene, credo che questo sia in discussione al momento e su questo richiamo l'attenzione del Governo e sollecito una riflessione più approfondita.

Insomma, un'altra guerra sarebbe davvero un disastro e credo inoltre che

all'Italia sia impedito proprio dall'articolo 11 della Costituzione, in virtù del quale, per fortuna, ripudiamo la guerra. Ebbene, offrire le basi e dare il consenso alle armi è una partecipazione alla guerra e naturalmente su questo non possiamo essere d'accordo con lei (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

(Incidente di Cavalese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stefani n. 3-01937 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Fontan, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, signor ministro, quella del Cermis è una tragedia annunciata che avrebbe potuto essere evitata e che, se non si farà niente, verrà sicuramente a ripetersi. Si tratta quindi di gravi responsabilità sia da parte dell'aeronautica, che nonostante le sollecitazioni non ha fatto più di tanto, sia da parte del ministro, il quale non ha risposto adeguatamente alle istanze che provenivano dalla provincia di Trento e dalle istituzioni.

Ciò premesso, al fine di evitare ulteriori tragedie, chiediamo che venga e rimanga sospeso il volo di tutti i mezzi militari a bassa quota, soprattutto sulle zone di montagna, ma anche, ovviamente, sulle città più popolose, comunque su tutte le aree dell'arco alpino.

In secondo luogo, chiediamo che venga prevista immediatamente una normativa con cui si innalzi e di molto il limite minimo di volo dei velivoli militari; in terzo luogo che si proceda a trovare una forma di accertamento efficace, magari con le istituzioni. Infine, vogliamo sapere che intenzioni abbia il Governo al fine di risarcire anche dal punto di vista finanziario le zone della vallata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Sulla terribile sciagura del 3 febbraio stanno indagando la magistratura civile e due commissioni tecniche e militari e ci sono ragionevoli motivi per ritenere che si potrà arrivare presto a risposte esaurienti sulla dinamica e la causalità dei fatti.

Ho già avuto modo di illustrare ai colleghi delle Commissioni difesa di Camera e Senato l'importanza dell'attività addestrativa a bassa quota nei programmi dell'aeronautica militare italiana ed alleate, particolarmente in presenza della missione comune nella ex Jugoslavia. Peraltro, gli insegnamenti recentemente tratti dalla guerra del Golfo e dalle operazioni aeree in Bosnia ed il progressivo perfezionamento dei sistemi di armamento rendono possibile una riduzione dell'addestramento a bassa quota.

Lo stato maggiore dell'aeronautica, concordando le direttive con le forze aeree dei paesi della NATO presenti sul nostro territorio, aveva già ridotto del 20 per cento l'attività addestrativa delle forze ospiti.

La nostra aeronautica potrà egualmente procedere a diminuire voli addestrativi a bassa quota in relazione alla progressiva acquisizione dei nuovi sistemi d'arma.

Peraltro in via cautelativa ho già dato disposizione immediata di raddoppiare la quota minima per il volo a bassa quota, portandolo da 500-750 piedi a 2.000 piedi per tutto l'arco alpino, da 500 a 1.000 piedi su tutta la pianura padana e sull'arco appenninico, isole comprese, fermo restando che la quota minima di eventuale sorvolo di qualsiasi paese non può essere inferiore a 1.500 piedi sul terreno. Nelle aree tattiche da 250 la quota minima è stata portata a 500 piedi.

Ho inoltre dato mandato di rivedere le aree destinate all'addestramento a bassa quota allo scopo di individuare zone che

non abbiano un impatto ambientale e garantiscano il livello massimo di sicurezza nei confronti dei cittadini.

In proposito devo tuttavia ricordare che il rispetto delle precise regole in vigore al momento dell'incidente, se correttamente applicate, avrebbe certamente evitato il disastro della funivia.

Su mia disposizione lo stato maggiore dell'aeronautica ha anche predisposto un modulo per la segnalazione da parte di cittadini, autorità locali e forze di polizia di sorvoli a quote ritenute troppo basse o comunque in violazione delle regole.

Per quanto attiene agli aspetti risarcitori dei danni economici subiti dagli abitanti della val di Fiemme il Ministero della difesa nominerà propri esperti che, attraverso contatti diretti con esponenti della comunità locale, studieranno le possibili forme di intervento. Ciò parallelamente alle iniziative già in atto da parte di un apposito incaricato statunitense, con il quale sarà ovviamente stabilito un coordinamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro.

L'onorevole Stefani ha facoltà di replicare.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, signor ministro, ci riteniamo parzialmente soddisfatti della risposta. Prendiamo atto della volontà del Governo, soprattutto in relazione alla quota minima dei voli, anche se 500 piedi sono ancora pochi.

Vorrei fare cenno ad un altro problema tecnico, che non posso esimermi dall'affrontare. Mi riferisco a quanto leggiamo sulla stampa attuale e a quello che lei ha detto, cioè che sta attendendo risposte esaurienti dalla commissione d'inchiesta. Proprio dalle risultanze dell'indagine risulterebbe che il registratore di bordo del velivolo avrebbe perso i dati registrati: questo è assolutamente impossibile, lo diciamo chiaramente! Se vi è qualche tecnico o qualche esperto che lo sostiene, insistiamo nel dire che non è né possibile né ammissibile. D'altra parte

sappiamo che la scatola nera degli aerei resiste addirittura alla distruzione del velivolo.

Queste bugie ci fanno ritenere che forse non si è intrapresa la strada giusta. Va bene il risarcimento, ma vogliamo anche giustizia e vogliamo che si evitino le bravate. È risaputo che questi *top gun*, quando volano sulle nostre Dolomiti, sono presi dalla gioia e fanno queste cose.

Il pilota veniva da un periodo trascorso in servizio a Vicenza, che è la mia città, ed è uno dei migliori. Poi però succedono disgrazie che forse una maggiore attenzione ed una maggiore severità dei superiori potrebbero evitare. Spero che lo si possa fare soprattutto nel futuro e mi auguro veramente che non vogliano raccontarci bugie, come quella della cancellazione dei dati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Stefani.

Passiamo all'interrogazione Frigato 3-01938 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intendo innanzitutto esprimere il cordoglio dei popolari per le vittime di questa tragedia e rivolgere un pensiero di solidarietà ai familiari oltre che di attenzione alla comunità di Cavalese e, complessivamente, a tutta la val di Fiemme.

Nella giornata di martedì 3 febbraio 1998 un aereo militare statunitense, proveniente da Aviano, volava a bassa quota ed ha tranciato i cavi della funivia del Cermis, provocando il crollo di una cabina e la morte di venti persone italiane e straniere.

Noi chiediamo come il Governo si sia adoperato e intenda adoperarsi per accertare al più presto e interamente la verità dei fatti, per impedire il ripetersi di tali tragedie e salvaguardare l'incolumità e la sicurezza della popolazione residente

ed i numerosi turisti italiani e stranieri, e quali interventi il Governo abbia promosso ed intenda promuovere in favore dei familiari delle vittime e di tutta la comunità della val di Fiemme.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. L'esigenza primaria di accertare la verità dei fatti è stata affrontata immediatamente dal Governo italiano sulla base di contatti al massimo livello con le autorità statunitensi, che hanno garantito la più ampia collaborazione per pervenire in tempi rapidissimi all'esatta ricostruzione degli eventi e delle responsabilità.

Sulla tragica vicenda sta indagando, come è noto, la magistratura italiana. Su di essa, inoltre, sono state aperte due inchieste tecniche rispettivamente dalle autorità militari americane, in base alla convenzione di Londra del 1951, e da parte del comando italiano della base aerea di Aviano (colonnello Durigon).

Premesso che il terribile incidente non si sarebbe verificato se le regole previste fossero state correttamente applicate e se le carte regolarmente fornite dall'aeronautica militare ai comandi NATO fossero state effettivamente distribuite, ho tuttavia disposto che il percorso standard che sorvola la val di Fiemme a quota di sicurezza venga comunque soppresso. Le immediate ulteriori misure adottate sono quelle che ho già richiamato nella risposta precedente relative all'innalzamento di tutte le quote minime di volo per l'addestramento dei piloti e alla revisione delle aree consentite. Ciò è stato possibile grazie alla progressiva disponibilità di armamenti di nuova generazione, in particolare armi a lunga gittata, che possono essere lanciate mantenendo l'aereo distante e al di fuori delle aree di inviluppo della minaccia contraerea, nonché degli armamenti di precisione e di quelli antiradiazione che consentono di diminuire preliminarmente parte della difesa degli obiettivi.

Per quanto attiene agli aspetti risarcitori, è opportuno distinguere quelli spettanti ai parenti delle vittime da quanto potrà essere riconosciuto per i danni prodotti all'economia e all'ambiente locale. Riguardo agli abitanti della val di Fiemme, confermo quanto già detto e cioè che prestissimo verrà comunicato quali sono gli uffici che tratteranno gli aspetti risarcitori con le autorità locali; per quanto riguarda il risarcimento ai parenti delle vittime, sono stati presi contatti formali con l'ufficio competente dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, per accelerare per quanto possibile le procedure istruttorie e valutare la possibilità di corrispondere immediatamente ai familiari delle vittime anche la speciale elargizione prevista dalle leggi italiane, pari a 100 milioni per vittima.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor ministro, in questi casi si dovrebbe dire se si è soddisfatti o meno, ma quando ci sono delle vittime questo non sembra il modo migliore di esprimersi. Certamente non avremmo voluto dover presentare questa interrogazione e partecipare a questo dibattito, ma tant'è: la storia è questa.

Siamo certi che il Governo stia facendo quanto ella, signor ministro, ha comunicato e ci rendiamo conto che esistono rapporti internazionali rispetto ai quali si esprime la delicatezza della situazione. A tale proposito, riteniamo che in questa circostanza si debba dire con chiarezza che giustizia va fatta perché esistono responsabilità che vanno individuate ed evidenziate. I parenti delle vittime hanno bisogno di questo tipo di iniziativa, che chiedono venga attuata.

Sul piano internazionale crediamo di dover dire una parola precisa. Il nostro paese, nell'ambito di un'alleanza conclusa in un momento particolare, 50 anni fa, si è prestato con il suo territorio, con i suoi mezzi, con i suoi uomini, perché in alcune parti del mondo ci fosse una presenza portatrice di pace. Pensiamo alla situa-

zione della ex Jugoslavia e della Bosnia. E lo abbiamo fatto in maniera convinta.

Riteniamo, tuttavia, che vi sia la necessità di coniugare la sicurezza del paese e quella internazionale con la serenità delle nostre comunità locali e con la sicurezza del singolo cittadino. Guai se, a fronte della sicurezza internazionale, si dovessero dimenticare le famiglie, i cittadini, il singolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

(Modalità di finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savelli n. 3-01935 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Savelli ha facoltà di illustrarla.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, signor ministro, i telespettatori che ci stanno ascoltando sono stati tormentati, nelle ultime settimane, da un programma promozionale che li invitava a pagare il canone della RAI perché — così veniva detto testualmente — conviene. In che cosa consista la convenienza per la verità sfugge, dal momento che, in base alla normativa vigente, chiunque posseda un televisore è obbligato a pagare il canone, il quale in larga misura è impiegato dalla RAI non per un presunto servizio pubblico, ma per finanziare programmi del tutto simili a quelli di altri fornitori che ormai tra etere, satellite e cavo, si contano a centinaia.

Le chiedo dunque, a nome del partito liberale, se non le sembri opportuno prevedere l'abolizione del canone e finanziare il cosiddetto servizio pubblico, o singole parti di esso, quando occorra, con convenzioni *ad hoc*, da stipulare con una gara aperta sul tipo di quella prevista per la trasmissione dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle comunicazioni*. La Corte costituzionale ha ritenuto compatibile la configurazione del canone RAI come imposta dovuta per il solo possesso del televisore, con il fatto che parte del canone viene poi versata alla RAI per il finanziamento del servizio pubblico (sentenze n. 81 del 1963 e n. 535 del 1988). Nel rapporto utenti-RAI rileva, infatti, non l'aspetto contrattuale bensì il profilo pubblicitario che attribuisce alla stessa società una situazione giuridica del tutto particolare quale concessionaria di un servizio di interesse pubblico.

Diverso è il problema relativo alla necessità che sia la RAI ad esercitare il servizio pubblico e non invece — come sostiene l'onorevole interrogante — una pluralità di soggetti individuati attraverso una gara. Sia in sede di Unione europea, con specifiche risoluzioni in questo senso, sia nella normativa nazionale emerge il dato relativo alla presenza di un servizio pubblico nel sistema della comunicazione. Il soggetto che espleta tale servizio non può essere, di conseguenza, identificabile in qualunque operatore economico. Esso deve avere particolari requisiti e soprattutto deve essere sottoposto ad una specifica disciplina. Ciò serve ad attuare il contenuto stesso di servizio pubblico, la garanzia della massima pluralità di espressione e l'opportunità di accesso alla comunicazione anche per i soggetti più deboli.

Per tali motivi, l'editore di riferimento della RAI è il Parlamento, il suo consiglio di amministrazione è espressione parlamentare, la vigilanza e gli indirizzi del servizio sono di competenza di una Commissione parlamentare.

Altro discorso è quello dell'economicità della gestione. Su questo punto è stato compiuto dal Governo il massimo sforzo introducendo nel recente contratto di servizio una serie di indici molto severi in ordine ad una più corretta gestione economica della società.

Più in generale, con la legge di riforma del sistema radiotelevisivo, soprattutto per il ruolo che potrà svolgere l'Autorità per le garanzie nella comunicazione, vi sarà

certamente un maggiore equilibrio anche in senso concorrenziale tra i diversi operatori del settore.

Ritengo, in conclusione, che non sia necessaria una modifica della legislazione sulla natura del canone di abbonamento, mentre l'attenzione del Parlamento e del Governo dovrà incentrarsi sulla qualità del servizio pubblico offerto dalla concessionaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Savelli ha facoltà di replicare.

GIULIO SAVELLI. Signor ministro, ho qui davanti agli occhi l'elenco dei programmi trasmessi da Raiuno, Raidue e Raitre nella giornata di oggi. Ne do lettura. Per quanto riguarda Raiuno, film: *Lucas*; telefilm: *La signora in giallo*; attualità: *Cara Giovanna*; varietà per ragazzi: *Solletico*; varietà: *Colorado*; film-TV: *Paura in famiglia*; Raidue, cartoni: *Popeye*; teleromanzo: *Quando si ama*; teleromanzo: *Santa Barbara*; attualità: *Racconti di vita*; attualità: *Medicina 33*; varietà: *Anteprima i fatti vostri* e poi *I fatti vostri*; telefilm: *Avvocati in divisa*; cartoni: *Tom e Jerry*; telefilm: *Il mastino*; film: *Gli spietati...*

Non vado avanti perché il tempo non me lo consente, ma voglio chiederle, signor ministro: in che cosa consiste il servizio pubblico? In che senso si può pensare che il servizio pubblico, finanziato obbligatoriamente da tutti coloro che possiedono un televisore, consista nella trasmissione di questi programmi? Credo che si dovrebbe valutare l'opportunità di finanziare ciò che effettivamente corrisponde ad un servizio pubblico. Le dico di che cosa si tratta, per la giornata di oggi (sarà noiosissima, come la nostra trasmissione): alle ore 11 Raitre ha trasmesso la conferenza stampa del Presidente della Corte costituzionale. Questo sarà stato sicuramente un servizio pubblico, anche con pochi spettatori, ma mi chiedo perché i telespettatori, per finanziare un solo servizio pubblico trasmesso nella giornata di oggi, devono concorrere al finanziamento di programmi che sono

del tutto uguali a quelli trasmessi, non dico dal grande gestore privato Mediaset, ma decine e decine di satelliti che trasmettono, o in abbonamento criptato o gratuitamente, praticamente gli stessi programmi che noi finanziamo attraverso il canone.

Lei, signor ministro, mi ha dato una risposta giuridica: il canone è legittimo. Sono d'accordo anch'io, il canone è legittimo, ma io le ho posto una questione politica: si può ancora pensare che il servizio pubblico, finanziato obbligatoriamente dai cittadini, consista nella trasmissione, per 69 ore su 70, dei programmi che io le ho ricordato? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Riduzione dell'orario di lavoro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Antonio Pepe n. 3-01939 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Antonio Pepe ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, l'interrogazione ha per oggetto una questione che è motivo di preoccupazione per larghi strati della nostra società: mi riferisco al problema della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Signor ministro, a tutela degli interessi nazionali ed in difesa del sistema produttivo ed economico del paese le chiediamo come il Governo intenda assicurare che detta riduzione non creerà ulteriore disoccupazione, un aumento del costo del lavoro e quindi delle merci. Vorremmo inoltre sapere come il Governo pensi di evitare la chiusura di molte imprese o la fuga di esse dal nostro paese.

Pensare di ridurre la disoccupazione riducendo l'orario di lavoro è un errore: la riduzione si realizza, normalmente, nei momenti di maggiore sviluppo e produttività, essa è un effetto della piena occupazione e non della disoccupazione. Del resto, da studi fatti si prevede che dal

2001 la riduzione dell'orario di lavoro comporterà un aumento del costo del lavoro di oltre il 14 per cento. Ricordo che un autorevole esponente di questo Governo, parlando a Bruxelles, nel novembre scorso ha definito una « stupidaggine economica » la riduzione dell'orario di lavoro. Noi non vorremmo che il Governo, pur di salvare la maggioranza ed il lodo Bertinotti, sacrificasse lo sviluppo del paese o soffocasse la speranza di lavoro di tanti giovani (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ritiene che i problemi della disoccupazione vadano affrontati in modo diversificato. Certamente la riduzione dell'orario di lavoro non è l'unico strumento che abbiamo a disposizione, già lo scorso anno si sono avviati strumenti per l'attivazione dello sviluppo, in particolare nelle zone del paese che si trovano in maggiori difficoltà e questo rimane il quadro nel quale ci muoviamo.

Per quanto riguarda, in particolare, la riduzione dell'orario di lavoro, per cui il Governo è impegnato a presentare un disegno di legge, è già stato detto in diverse occasioni, e da diversi esponenti del Governo, anche dal Presidente Prodi, che il modo in cui affrontare questo problema è decisivo. Non so quali siano gli studi che lei cita, ma tutte le analisi internazionali, anche dell'Organizzazione internazionale del lavoro, dimostrano che la tendenza alla riduzione è una tendenza storica e che i suoi effetti sull'occupazione dipendono dalle modalità con cui si porta avanti e così noi vogliamo intervenire.

La domanda specifica su come si intenda assicurare che la diminuzione dell'orario di lavoro non determini un aumento del costo del lavoro è appunto una delle questioni che vanno definite con la concertazione che abbiamo appena av-

viato. Ci sono strumenti di incentivo alla riduzione già previsti dalla legge n. 196 dell'anno scorso, che possono essere perfezionati e ulteriormente allargati. C'è un'operazione di flessibilità e di annualizzazione dell'orario di lavoro, che pure è prevista nella legge n. 196 e che può essere ulteriormente allargata.

Quindi, questi sono i modi con cui si può combinare riduzione con flessibilità, introdurre delle soluzioni che non portino aggravii indebiti di costo. Non abbiamo intenzione, dopo la fatica da tutti impiegata per il risanamento della nostra finanza, di proporre soluzioni che siano negative per la competitività del sistema. Anche il suo accenno alla diversità del paese è previsto nello stesso accordo di Governo, laddove si dice che questo intervento deve tener conto delle diversità dei settori, delle diversità delle aree del paese e alla fine ci sarà una verifica che valuterà, appunto, l'impatto di queste iniziative — articolate, ripeto — sull'occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Pace, cofirmatario dell'interrogazione Antonio Pepe n. 3-01939, ha facoltà di replicare.

GIOVANNI PACE. Signor ministro, la sua risposta non poteva essere che generica. Le 35 ore al momento sono soltanto un'ipotesi, non sono ancora una proposta di legge e quindi la genericità deve esserle riconosciuta e giustificata; le do volentieri atto di ciò. Ma oltre ad essere generica, è certamente indefinita rispetto ai termini che sono stati sottoposti alla sua cortese attenzione e alla valutazione del Parlamento. Perciò, non sono soddisfatto della sua risposta.

Noi riprenderemo il discorso sulle 35 ore, perché evidentemente non può essere concluso in sede di *question time*. Come alleanza nazionale abbiamo voluto dare la testimonianza della nostra attenzione al problema ed abbiamo voluto dire che conosciamo le contraddizioni forti che emergono, che sono emerse in questi giorni all'interno della maggioranza e che

sono state amplificate dalla stampa. Il mio collega Pepe ha ricordato come si è espresso Ciampi, che da voi viene indicato come il salvatore della nostra economia. Noi abbiamo molto rispetto per Ciampi e per il suo lavoro, però diciamo che è stato un deflazionista. Ricorderà più tardi il collega Marzano quello che ha detto Prodi relativamente sempre a questo argomento e poi, ancora Marzano, ricorderà quello che ha detto Sales. Voglio dire che le contraddizioni sono forti.

Ma, signor ministro, lei sa meglio di me che il problema portato dall'ipotesi delle 35 ore non matura alla luce di uno sfruttamento da rimuovere, alla luce di un ingiusto, perverso, forte carico di lavoro sulle spalle di uomini e di donne di questa nazione; non matura cioè alla luce del problema salute. L'epoca descritta da Pirandello — Ciaula, quel bambino siciliano che scopre la luna e che si sfoga finalmente con un pianto diretto — è superata. Il problema matura per effetto della disoccupazione, problema di fronte al quale — signor ministro, io ho molto rispetto per il suo lavoro e per quello dei suoi colleghi — ho molta preoccupazione per come ci stiamo muovendo. Sono molto preoccupato per l'incapacità a dare risposte alle domande di centinaia e centinaia di migliaia di giovani disoccupati, che sono ancora più di quanti non fossero quando si è insediato questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marzano n. 3-01940 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Marzano ha facoltà di illustrarla.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,35)**

ANTONIO MARZANO. L'onorevole Prodi, Presidente del Consiglio, il 24 maggio 1996 al Senato affermò: « Io non sono

d'accordo a diminuire a 35 ore l'orario di lavoro. Nessun paese è in grado di farlo». Il ministro del tesoro Ciampi, anzi superministro dell'economia, il 26 novembre 1997, a Bruxelles, ha dichiarato agli europarlamentari: «Le 35 ore per legge e per tutti sono una stupidaggine economica».

L'onorevole Sales, sottosegretario per il bilancio, in un articolo su *l'Unità* del 22 settembre 1997 ha detto: «Con la riduzione a 35 ore non si riduce la disoccupazione nel sud».

Il Governo si è tuttavia impegnato a realizzare una riduzione per legge dell'orario di lavoro. Chiedo: il Governo ha cambiato idea sulle posizioni precedentemente assunte e che ho richiamato perché le ritiene sbagliate?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. Oppure, pur di rimanere a galla...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marzano.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli orientamenti del Governo si possono in parte già desumere da quanto ho poc'anzi indicato; posso tuttavia essere più «diffuso» anzitutto rilevando che come in molte altre cose complesse del mondo dell'economia le alternative e le posizioni schematiche secche sono utili solo a fare polemiche, ma non a risolvere i problemi. Ma dato che citiamo anche opinioni autorevoli vorrei ribadire e rileggere, perché credo che ciò dia il senso della posizione del Governo, un recente intervento del Presidente Prodi, laddove anzitutto si sottolinea il senso complessivo della nostra proposta che verrà definita in via di concertazione. La legge sulla riduzione dell'orario di lavoro ha, ad avviso del Governo, la funzione di orientamento

sperimentale per una maggiore condivisione delle opportunità di lavoro esistenti.

A ciò si deve aggiungere (anche noi pensiamo alle alternative possibili) che abbiamo avviato questa strada con l'idea che non vi siano ricette uniche per aumentare il numero degli occupati.

Con quest'idea abbiamo accettato di esplorare anche la strada della condivisione delle opportunità di lavoro esistenti. È inutile nascondersi che l'accordo fatto tra Governo e rifondazione comunista è un accordo tra chi ha una sicurezza piena sul fatto che la riduzione dell'orario di lavoro possa portare ad un incremento dell'occupazione, e chi invece tale sicurezza non ce l'ha.

Questa articolata posizione è riflessa nella formulazione stessa dell'accordo. L'accordo non è definito in tutte le sue parti proprio perché occorre esplorare diverse possibilità, ma si prevede per questo un contributo delle parti sociali alla stesura del disegno di legge; contributo che le parti sociali, sia pure con posizioni diverse, si dichiarano disponibili a fornire.

C'è una fase indicata di sperimentazione con incentivazione; questo va quindi verificato. Ed inoltre, come dicevo poc'anzi, si prevedono esplicitamente verifiche che devono riguardare la situazione economica complessiva e la situazione specifica.

GIOVANNI FILOCAMO. Tempo!

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sappiamo che gli effetti e le implicazioni possono essere diverse a seconda dei settori produttivi e delle aree territoriali che nel nostro paese hanno diverse caratteristiche, anche da questo punto di vista. Quindi la posizione è...

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

L'onorevole Marzano ha facoltà di replicare.

ANTONIO MARZANO. Signor ministro, la ringrazio della risposta della quale sono

totalmente insoddisfatto. Lei si è chiaramente arrampicato sui vetri ed io mi devo dichiarare molto preoccupato per il nostro paese.

Vede, vi sono vari modi in cui i lavoratori possono trarre beneficio dal miglioramento della tecnica o dall'aumento della produzione: con un aumento dei salari o con la riduzione degli orari di lavoro o con l'aumento delle ferie o con miglioramenti di altro tipo.

Stabilire per legge che gli orari di lavoro devono essere diritto significa costringere i lavoratori a rinunciare agli altri benefici possibili; rinunciare, per esempio, a paghe più alte o a ferie più lunghe e obbligarli a fare quello che il Governo decide per loro.

Il vostro è un intervento dirigista, statalista e autoritario, tipico di una concezione comunista del funzionamento dell'economia.

Gli effetti di un provvedimento autoritario non sono mai positivi e sono già preannunciati. Si distruggeranno posti di lavoro, mentre molte imprese già si preparano a lasciare l'Italia. A questo punto, per evitare ciò, che cosa farete? Darete sussidi alle imprese? E chi li pagherà? I soliti contribuenti che dovranno pagare più tasse per consentire ad altri di lavorare di meno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD - Congratulazioni*).

(Dismissione di palazzo Wedekind di proprietà INPS)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-01941 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interrogazione odierna prende spunto dalle anomalie registratesi in merito alla vendita di palazzo Wedekind per analizzare tutta la complessa problematica re-

lativa al programma straordinario di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici. Le normative di riferimento sono il decreto legislativo n. 104 del 1996 e il decreto-legge n. 79 del 1997.

Palazzo Wedekind si affaccia su piazza Colonna nel centro di Roma e si inserisce, quasi come un cuneo, proteso tra palazzo Chigi e la Camera dei deputati. Se volessimo utilizzare una metafora, potremmo sostenere che il prestigioso palazzo del XVIII secolo, da oltre cinquant'anni sede del quotidiano *Il Tempo*, rappresenta il controllo dell'informazione nei rapporti tra il Governo ed il Parlamento.

Come mai, signor ministro, lei continua ad inserire palazzo Wedekind tra gli immobili da dismettere, mentre l'INPS, che è l'ente proprietario, anche in considerazione dell'altissimo reddito prodotto, continua a chiederle di non venderlo? Come mai inoltre non risulta ancora presentata al Parlamento quella relazione sulle dismissioni che lei, per legge, signor ministro, avrebbe dovuto depositare entro il 31 dicembre 1997?

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il programma straordinario di dismissioni per gli immobili di proprietà degli enti trae indicazione ed origine specifica dalla legge n. 140 del 1997 e riguarda un insieme di immobili per un controvalore di 3 mila miliardi di lire. A tal fine è stata avviata una complessa operazione di selezione che concerne 387 edifici per un controvalore catastale stimato più alto della indicazione fornita dalla legge. Faccio notare che questo è un programma straordinario che riguarda un po' meno del 10 per cento del patrimonio immobiliare degli enti.

È stata fatta una selezione su una prima lista di immobili che possono essere posti in vendita. Quindi, non si è venduto ancora niente, non solo, ma non è stata ancora completata la procedura di accertamento dei valori degli immobili. La lista

è stata compilata sulla base di criteri oggettivi applicati dall'osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti, previsto dalla legge n. 335.

Nel caso di palazzo Wedekind, va detto che esso è stato incluso in una prima lista di luglio e che in quella sede non vennero avanzate proposte di modifica, evidentemente perché l'INPS reputò corretti i criteri di selezione adottati. È bensì vero che molto di recente l'INPS ha comunicato di aver verificato i dati relativi a tutti gli immobili inclusi nella lista ed ha fatto presente che palazzo Wedekind non rientrava nelle sue priorità, presentando caratteristiche di redditività tali da indurre a non includere tale palazzo tra gli immobili effettivamente da vendere. Si deve fra l'altro tener presente il fatto che la lista degli immobili selezionati già ammonta ad un valore più alto di quello necessario.

Quindi, ho preso atto di queste indicazioni. La procedura di accertamento definitivo sia dei valori sia delle modalità che delle opportunità di vendita è ancora in corso. Nell'ultima fase di verifica è possibile, come prevede la legge, sia includere altri immobili sia stralciarne alcuni se si ritiene che non siano da inserire nella procedura di alienazione. Da tale punto di vista il ministero effettuerà una valutazione definitiva tenendo conto delle indicazioni di legge ed anche dei suggerimenti dell'ente proprietario, l'INPS. Pertanto, se ci sono le condizioni indicate, palazzo Wedekind potrà non essere inserito nella lista definitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, sono onestamente perplesso, nel senso che lei ha dato conto, e non poteva essere diversamente, di un ordine del giorno votato ieri per la terza volta dal consiglio di amministrazione dell'INPS, però continua a non farci comprendere (forse gli italiani lo hanno compreso, ma io no) se ritiene che palazzo Wedekind, sulla base delle indicazioni che l'ente ha fornito, sia escluso o no.

Sappiamo benissimo purtroppo che palazzo Wedekind è la sede del quotidiano *Il Tempo* (dico « purtroppo » per il quotidiano), sappiamo che i suoi rapporti con quel tipo di quotidiano non sono stati fra i migliori, poiché c'è stato un attacco violento sia in occasione della riforma delle pensioni (mi riferisco alla proposta fatta nel 1996) sia allorché lei ha sciolto gli enti previdenziali che gestivano i patrimoni immobiliari; sappiamo altresì che vi è stato un altro attacco da parte di quel quotidiano, che rappresenta una voce libera e fuori dal coro nel panorama editoriale nazionale, quando lei, da un lato, ha fatto in modo che si attuasse una riforma che escludeva i sindacati dalla gestione degli enti previdenziali e, dall'altro, li ha fatti rientrare attraverso il CIV in maniera concreta nel tentare di bloccare la gestione degli enti.

Sono questi dati rispetto ai quali mi auguro che, per le cose che lei ha detto e che io ho individuato, si possa fare chiarezza e andare in quella direzione. Se questo sarà, avremo reso entrambi un ottimo servizio alla nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

(Risanamento delle Ferrovie dello Stato e sicurezza ferroviaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-01942 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor ministro dei trasporti, gli incidenti che ormai avvengono a cadenza quasi regolare nelle Ferrovie dello Stato sono una drammatica testimonianza dello stato di abbandono, dello sfacelo delle strutture e della cattiva amministrazione passata.

Le Ferrovie dello Stato costeranno nel 1998 circa 26 mila miliardi, l'entità di una manovra economico-finanziaria. Noi chiediamo a lei quali siano gli intendimenti